

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		di finanza, generale di brigata Pasquale Debidda.	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	2	Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	2, 11, 12
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GE- STIONE COMUNE DELLE FRONTIERE E SUL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IN EUROPA		Bedin Tino (Mar-DL-U)	11
Audizione del Capo del III reparto opera- zioni del Comando generale della Guardia		Debidda Pasquale, <i>Capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza</i>	3, 12

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALBERTO DI LUCA

La seduta comincia alle 14,10.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, generale di brigata, Pasquale Debidda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione comune delle frontiere e sul contrasto all'immigrazione clandestina in Europa, l'audizione del comandante generale della Guardia di finanza, generale di corpo d'armata, Roberto Speciale, che, per sovrapposti impegni istituzionali, è rappresentato dal generale di brigata Pasquale Debidda, capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, accompagnato dal tenente colonnello Francesco Saverio Manozzi, comandante della centrale operativa.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina interessa l'Italia prevalentemente per i flussi di arrivo via mare. La Guardia di finanza, quale organismo di polizia, chiamato a concorrere all'attività di controllo

e di contrasto in mare, assolve a una funzione fondamentale in virtù della significativa consistenza della propria componente aeronavale e delle avanzate caratteristiche tecnologiche dei propri mezzi. Attualmente i flussi di migranti irregolari provengono in prevalenza dalle coste libiche e tunisine da dove raggiungono Lampedusa e Pantelleria.

Il Comitato intende rivolgerle alcuni quesiti. Innanzitutto, ci interessa conoscere le attività e le modalità operative poste in essere dalla Guardia di finanza per fronteggiare questa emergenza, anche in virtù di quanto espressamente disposto dal decreto-legge del 14 luglio 2003, che assegna al vostro Corpo specifiche attribuzioni, e quali risultati sono stati raggiunti.

Recentemente, il sottosegretario Mantovano, in un suo intervento, ha evidenziato come l'impegno assunto dai governi nei paesi di origine e di transito dei flussi di popolazioni di migranti clandestini abbia avuto una valenza positiva nel controllo e nel contrasto del fenomeno. Un valido esempio è costituito, nell'ambito dell'accordo con la Repubblica albanese, dall'impegno in termini di risorse umane e di mezzi, nonché dai risultati raggiunti dalla Guardia di finanza che ha contribuito, in maniera sostanziale, al mutamento delle rotte dei clandestini verso il nostro paese, portando questo traffico a valori vicini allo zero.

Alla luce dei recenti tragici avvenimenti del gennaio scorso accaduti al largo delle coste albanesi (in un gommone in avaria che trasportava 31 clandestini, 20 sono morti assiderati) che non possono e non devono vanificare i risultati raggiunti in Albania, e sulla base dei fermi che, sia pure di numero limitato, la Guardia di

finanza continua ancora ad operare in Puglia, ritiene di poterci fornire elementi di valutazione sull'attuale volume del traffico dei clandestini e sulle eventuali connessioni esistenti con organizzazioni criminali italiane e straniere, che sfruttano il traffico dei migranti per realizzare commerci illegali di sostanze stupefacenti e di armi?

Inoltre, vorremmo avere notizia circa l'operatività dell'accordo-quadro tra il nostro Governo e quello di Malta per la sorveglianza aerea e marittima del Mediterraneo allo scopo di contrastare i traffici illeciti in mare, firmato a Roma il 12 dicembre 2002, che individua nella Guardia di finanza l'autorità competente, per parte italiana, responsabile dell'applicazione di tale accordo.

Infine, ci interessa conoscere in che misura l'impegno sempre maggiore della Guardia di finanza in termini di uomini, di mezzi e di risorse finanziarie, nello stretto di Sicilia, incide sull'efficacia delle altre attività demandate al comparto aeronavale nel resto del territorio nazionale. Do ora la parola al generale Debidda, che ringrazio per la sua partecipazione.

PASQUALE DEBIDDA, *Capo del III reparto operazione del Comando generale della Guardia di finanza*. Signor presidente, desidero innanzitutto rivolgere un saluto a lei e a tutti gli onorevoli membri del Comitato e ringraziare per l'opportunità di attestare l'attività che, quotidianamente, la Guardia di finanza, ed in particolare la sua componente aeronavale, svolge al fine di contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Riguardo alla prima domanda, è noto che il Corpo concorre ai servizi di polizia di frontiera, regolati ai sensi di un decreto ministeriale fin dal 2 agosto 1977, e nell'ambito dei compiti istituzionalmente assegnati dal decreto legislativo n. 68 del 2001; tale concorso si basa su una disposizione normativa di primaria importanza, ovvero l'articolo 2 del decreto legislativo n. 68 del 2001, secondo cui la Guardia di finanza in mare ha funzioni di polizia economica e finanziaria che svolge in via

esclusiva. Ciò consente al Corpo di svolgere la sua attività anche per contrastare i traffici illeciti che vengono posti in essere in virtù del traffico clandestino di migranti.

Con riferimento ai flussi clandestini, il decreto interministeriale 14 luglio 2003, emanato ai sensi dell'articolo 9-*quinquies* della legge n. 189 del 2002, individua i principi cardine, ossia: l'assegnazione alla direzione centrale dell'immigrazione della polizia delle frontiere del Ministero dell'interno dei compiti di raccordo degli interventi operativi in mare e di acquisizione e di analisi dell'informazione; l'articolazione dell'attività di prevenzione e di contrasto del traffico di migranti via mare in tre fasi distinte (segnatamente, nei paesi di origine e di transito dei clandestini, nelle acque internazionali ed in quelle territoriali); l'espressa previsione della concomitanza, in caso di individuazione di imbarcazione con clandestini a bordo, tra interventi di soccorso ed interventi di polizia; l'obbligo per le capitanerie di porto di dare immediata comunicazione alle forze di polizia delle iniziative di soccorso intraprese nei confronti di natanti sospettati di essere coinvolti nei traffici di migranti. E, infine, l'attribuzione alla Guardia di finanza del coordinamento delle attività connesse a contrasto dell'immigrazione clandestina, in presenza di mezzi appartenenti ad amministrazioni diverse nelle acque territoriali e di una fascia di mare che si estende sino al limite dell'area internazionalmente definita «zona contigua», ovvero fino alle ventiquattro miglia dalla linea di base costiera. Inoltre, vorrei precisare che il decreto interministeriale attribuisce analoghe attribuzioni di coordinamento in acque internazionali alla marina militare.

Attualmente, a completamento del dettato dispositivo del citato decreto, si sta procedendo alla stesura di un accordo che disciplini, nel dettaglio e nel rispetto delle reciproche competenze, modalità di intervento in mare e flussi di informazione tra le amministrazioni interessate. In realtà, la stesura di questo accordo tecnico operativo ha solo lo scopo di statuire, nell'am-

bito delle competenze stabilite dal decreto stesso, i reciproci scambi di informazione proprio per poter dare il massimo impulso al contrasto all'immigrazione clandestina, e, quindi, anche all'attività di concorso.

In tale contesto normativo, si inserisce l'azione rivolta all'immigrazione clandestina, attività di supporto che la Guardia di finanza svolge tenendo conto sia, in generale, delle funzioni di polizia economico finanziaria per la repressione di traffici illeciti, sia, più in particolare, della consapevolezza che la criminalità organizzata, proprio tramite l'immigrazione clandestina, cerca di trarne profitto in combinazione con altre fattispecie delittuose, *in primis*, il traffico di sostanze stupefacenti.

In mare, in particolare, la Guardia di finanza connota la propria azione di contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina per la capillarità della struttura organizzativa, la professionalità del personale e la consistenza e tecnologia della componente aeronavale, in grado di prestarsi ad un impiego multifunzionale.

Nello specifico, la Guardia di finanza dispone di 457 unità, di cui 164 « battelli operativi » e 3 pattugliatori: sono mezzi d'altura che misurano circa 51 metri di lunghezza, possono svolgere una navigazione in continuità dai tre ai quattro giorni ed imbarcano 32 unità di personale.

I mezzi utilizzati per il contrasto dei traffici illeciti via mare e, quindi, anche del traffico irregolare clandestino di migranti sono i guardiacoste: la Guardia di finanza ha 94 di tali mezzi che raggiungono i 27 metri di lunghezza, con un personale di bordo imbarcato pari a 12 uomini. Più vicino alla costa operano le vedette (normali, velocissime e veloci): la Guardia di finanza dispone di 114 vedette normali e di 82 tra quelle veloci e velocissime, d'ultima generazione.

Di tutto rispetto è anche la componente aerea, che attualmente ammonta a 106 unità. Per l'attività di monitoraggio e di ricerca utilizziamo gli *ATR 42 NP* che si sono dimostrati utilissimi specie nell'ultimo periodo. Ne abbiamo, attualmente, due. Disponiamo altresì di 12 velivoli ad

ala fissa, i *Piaggio P116*, a cui si aggiungono gli elicotteri: i più piccoli sono gli *AB 412* (e ne abbiamo 18), mentre di *A109* ne possediamo 21 e di *ANH 500* 53.

Il processo di ammodernamento e potenziamento del comparto, unitamente alle necessità di provvedere in tempo alla progressiva sostituzione dei mezzi in fase di dismissione, ha condotto all'acquisizione di altre 55 unità navali, di varie tipologie, ed alla sostituzione degli elicotteri *ANH 500* con altri, di più elevate capacità tecnico - operative, quali gli *A109* che sono molto importanti dato che consentono il volo notturno.

Per quanto riguarda il naviglio, le nuove 55 unità navali, di varie tipologie, rappresentano la nuova formula per i guardiacoste (35 metri di lunghezza) e per le vedette (12 metri di lunghezza).

Vorrei, inoltre, sottolineare la struttura ordinativa del settore aeronavale, dalla quale si evince che stiamo prestando particolare attenzione alle aree sensibili, senza dimenticare le altre zone d'Italia, soprattutto quella adriatica.

La nostra organizzazione prevede un dispositivo costiero che si articola in 14 reparti operativi aeronavali, dislocati su tutto il territorio nazionale, da cui dipendono 15 comandi di stazione navale e 14 comandi di sezione aerea.

Solo per fornire un dato, con riferimento al ROAN, al reparto operativo più importante, che, attualmente, è quello di Palermo (per il contrasto all'immigrazione clandestina), si consideri che lo stesso dispone di una forza pari a 662 uomini (che, quindi, è considerevole). Abbiamo rinforzato, infatti, la zona meridionale della Sicilia a causa dei flussi migratori provenienti dalle coste tunisine e libiche.

Oltre al dispositivo costiero, la Guardia di finanza dispone anche di un dispositivo d'altura che ha al vertice un comando operativo aeronavale (con sede a Roma) dal quale dipendono due gruppi aeronavali (con sedi a Napoli e Taranto) dai quali, a loro volta, dipendono due stazioni navali e due sezioni aeree di manovra.

Inoltre, disponiamo di un gruppo di esplorazione aeromarittimo (con sede a

Pratica di mare). L'importanza di tali gruppi aeronavali è che in caso d'emergenza essi rappresentano una forza mobile che possiamo spostare in virtù di particolari circostanze ed esigenze operative, come sta avvenendo per la Sicilia.

Con specifico riferimento all'area siciliana, la Guardia di finanza utilizza, attualmente, il seguente dispositivo aeronavale: 16 guardiacoste, 8 vedette veloci e 21 vedette, per un totale di 45 unità, due elicotteri ANH 500 e due elicotteri A109.

Non cito l'ATR 42 perché esso, essendo collocato a Roma, è sempre disponibile per svolgere, a richiesta, ogni attività necessaria in qualsiasi contesto.

Il predetto dispositivo è coordinato a livello sia centrale sia periferico. Le sale operative del Corpo mantengono un continuo collegamento con le analoghe strutture delle altre forze di polizia per sviluppare una sinergica azione tra le componenti aeronavali e terrestri ed assicurare una tempestiva e mirata saldatura in occasione di interventi condotti su gruppi di clandestini, all'atto dello sbarco.

È vero che, oggi, la componente aeronavale assume un'importanza fondamentale per il contrasto dell'immigrazione clandestina via mare, ma è altrettanto vero che, attraverso l'azione di coordinamento con le altre forze di polizia e, soprattutto, con gli altri reparti del Corpo (coordinamento che avviene attraverso la centrale operativa del comando generale di Roma, in collegamento con tutte le altre centrali operative dei comandi del Corpo sul territorio nazionale) è possibile, in tempo reale, formare un dispositivo di seconda linea che, nel momento in cui un gruppo di clandestini supera il momento dello sbarco, può immediatamente intervenire attraverso la componente di terra.

È tipico, come detto, della Guardia di finanza perché proprio la valenza del Corpo è poter attivare, in modo rapido, una circolarità delle informazioni che consente a tutti i reparti di raccogliere dati ed elementi per uno specifico settore o per altri settori operativi, sempre di competenza della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda i flussi di migranti irregolari, non posso che confermare, con riferimento alla Sicilia, la prevalente provenienza dalle coste libiche e tunisine, dalle quali raggiungono le isole di Pantelleria e Lampedusa.

Vorrei ricordare, circa il dispositivo della Guardia di finanza, che a Lampedusa vi è un presidio del Corpo, con un guardiacoste fisso (ne stiamo fornendo un altro), ed un elicottero AB 412 oltre ad un presidio terrestre rappresentato da una brigata del Corpo.

La regione Sicilia, infatti, a motivo della sua posizione geografica, della notevole estensione del litorale, della costellazione di isole che la circonda, ha sempre rappresentato un corridoio privilegiato per l'emigrazione proveniente dai bacini dell'area nord africana, segnatamente della Tunisia e della Libia. Il fenomeno in rassegna, diversamente da quanto accaduto nelle regioni Puglia e Calabria, ha assunto dimensioni gradualmente crescenti, quasi a compensare la flessione registrata nel tempo nelle altre aree geografiche del paese. In particolare, lo stesso è connotato dall'utilizzo di piccole imbarcazioni in stato di precaria navigabilità, stivate oltre ogni ragionevole misura di sicurezza, verosimilmente trainate in prossimità delle coste nazionali da vettori marittimi di maggiore dislocamento, che sollecitano primariamente interventi di soccorso ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica, 28 settembre 1994, n. 662.

Ricordo che l'attività svolta dalla Guardia di finanza sta dimostrando la necessità di interventi di soccorso e do atto dell'intensa attività svolta in questo campo dalla capitaneria di porto.

Le aree di maggiore gravitazione dei flussi sono concentrate presso le isole di Pantelleria e di Lampedusa, pur senza trascurare le coste sudorientali della Sicilia prospicienti quella maltese. La crescita esponenziale dei flussi migratori illeciti in corrispondenza del litorale siculo, testimoniato anche dalle attivazioni pervenute per quel settore geografico dal comando in capo della squadra navale della Marina

militare, riportate nel prospetto di cui parlerò, ha indotto il Corpo ad avviare autonomamente un processo di ulteriore potenziamento del dispositivo di contrasto.

I dati che attualmente posso fornire in riferimento all'attività di contrasto alla immigrazione clandestina in Sicilia sono i seguenti: attivazioni pervenute dalla marina militare 98, interventi effettuati 52, interventi con rintraccio di clandestini 28, clandestini individuati 1.838, soggetti tratti in arresto 4, soggetti sottoposti a fermo di polizia giudiziaria 3, mezzi navali sequestrati 22. Proprio questi dati hanno indotto la Guardia di finanza a potenziare ulteriormente il dispositivo di contrasto attraverso il rischieramento di unità navali classe guardacoste di ultima generazione presso, l'isola di Lampedusa (stiamo portando in zona un altro guardacoste proprio per rinforzare l'attività di contrasto); l'assegnazione organica al reparto operativo aeronavale di Palermo di vedette velocissime ed elicotteri abilitati al volo notturno a protezione della fascia meridionale della Sicilia (zona in cui abbiamo un dispositivo che, al di là di Lampedusa, parte da Mazara del Vallo giungendo fino a Pozzallo, passando per porto Empedocle e Licata); l'impiego del veicolo *ATR42* in dotazione al gruppo esploratore aeromarittimo di Pratica di Mare per esecuzioni di missioni esplorative a largo raggio nello stretto di Sicilia in collaborazione con i mezzi aerei della marina militare; l'avvio delle procedure per il trasferimento definitivo alla sede di Messina di un reparto stanziato a Napoli altamente qualificato nella conduzione di operazioni aeronavali in alto mare (mi riferisco al GAN, gruppo aeronavale di Napoli, un gruppo di manovra che stiamo cercando di portare da Napoli a Messina come supporto operativo alle attività contro i traffici illeciti riguardanti l'isola).

Ciò farà sì che non avremo necessità di operare manovre di mezzi e soprattutto di uomini, in quanto il dispositivo collocato su tutto il territorio nazionale non sarà toccato, a salvaguardia quindi anche dei presidi posti contro i traffici illeciti sull'intero territorio nazionale. In particolare,

deve evidenziarsi come il teatro operativo dello stretto di Sicilia abbia in tal senso costituito fattivo campo di prova degli indirizzi di coordinamento sanciti dal richiamato decreto interministeriale 14 luglio 2003, il quale all'articolo 8 ha attribuito alla Guardia di finanza il coordinamento delle attività connesse al contrasto dell'immigrazione clandestina in presenza di mezzi appartenenti ad amministrazioni diverse nelle acque territoriali e in una fascia di mare che si estende sino al limite dell'area internazionalmente definita zona contigua, fornendo ampia dimostrazione dell'ottimo livello di intesa raggiunto in sede operativa tra le amministrazioni cooperanti nel contrasto a migranti via mare.

Nello stesso ambiente operativo va poi rammentata l'operazione di pattugliamento marittimo per il contrasto dell'immigrazione clandestina denominata *Nettuno*, organizzata sotto l'egida del Ministero dell'interno, la cui prima fase si è svolta nel mese di settembre 2003 in corrispondenza delle acque dello stretto di Sicilia, con l'apporto di unità aeronavali della Guardia di finanza, della marina militare e del corpo delle capitanerie di porto nonché delle marinerie di Francia, Gran Bretagna e Malta, conclusasi tra l'altro con il sequestro di 15 natanti e l'individuazione di 815 immigranti.

Come riepilogo dei dati concernenti il contrasto all'immigrazione clandestina dal 2000 al 2003, segnalo che nell'anno 2000 sono state individuate 489 persone ed arrestate 11; nel 2001 sono state individuate 897 persone ed arrestate 16; nel 2002 — in questo periodo avviene il grande incremento di immigranti clandestini — sono state individuate 4.153 persone ed arrestate 100 e nel 2003 individuate 5.194 persone ed arrestate 43. Con riferimento ai mezzi navali sequestrati si è passati da 10 nel 2000, a 19 nel 2001, 62 nel 2002 e 76 nel 2003.

L'esame dei suddetti dati, disaggregati per etnia, evidenzia una presenza diffusa e costante nel tempo di cittadini nordafricani, marocchini ed algerini in particolare, ai quali si sono aggiunti, in maniera significativa nell'anno 2003, 872 somali,

557 eritrei e 1.159 palestinesi. Dalle etnie si rivela una presenza significativa di popolazione di provenienza dal Corno d'Africa. Si deve inoltre evidenziare un sensibile incremento nel 2002 di cittadini di origine cingalese, 988 unità, ed irachena, 570, vero elemento comune denominatore delle masse migratorie che hanno investito l'area meridionale del nostro paese, verosimilmente anche motivo di un irrigidimento dei controlli in corrispondenza del canale di Suez. Attualmente i flussi migratori provengono soprattutto dalle aree libiche e tunisine e non mediterranea, in particolare il canale di Suez, in quanto quella che precedentemente era una costante di migranti provenienti dall'area del subcontinente indiano ha conosciuto una sensibile diminuzione per una maggiore rigidità dei controlli e ciò grazie anche alla presenza di un ufficiale del nostro Corpo che opera con le autorità egiziane per il controllo della navigazione nello stretto di Suez.

Passo adesso a rispondere alla seconda domanda riguardante in particolare l'area albanese. In esito alla grave crisi istituzionale che attraversò l'Albania a decorrere dal 1997, il Governo italiano, in ragione della contiguità geografica con quel paese e delle peculiari molteplici problematiche che da esso derivavano, decise di avviare in quel territorio diverse missioni con il coinvolgimento sia delle Forze armate che di quelle di polizia. In tale contesto la Guardia di finanza, anche a motivo di una consistente dotazione di unità navali di specifica competenza tecnica in vari settori di intervento, è stata chiamata a fornire un rilevante contributo di uomini e di mezzi nella delicata fase della ristrutturazione intrapresa dall'amministrazione finanziaria e dalle forze armate e di polizia albanesi nei settori fiscale, doganale, dell'ordine pubblico e del contrasto alla criminalità organizzata, connotati da maggiore efficienza ed efficacia.

In tal senso, ricordo, al fine di sottolineare l'impegno dello Stato italiano ed in particolare della Guardia di finanza, la partecipazione del Corpo stesso a quattro missioni, ora non più operative, che si

sono esplicitate in forme di assistenza all'amministrazione finanziaria albanese ed anche di assistenza doganale (una di esse è stata poi una missione tipicamente di polizia, la cosiddetta *multinational advisory police element extensions*).

Attualmente, il Corpo è presente in Albania con un nucleo di polizia di frontiera composto da 32 militari e da 5 unità navali schierate nelle sedi di Durazzo e di Saseno. Molto importante è la dislocazione della Guardia di finanza presso l'isola di Saseno, di fronte al golfo di Valona, che è una delle zone a più alta concentrazione di criminalità dell'area albanese (proprio da lì partivano — per fortuna questo flusso ora è nettamente diminuito — le imbarcazioni dirette verso l'Italia). Ricordo, oltre ai militari inquadrati nell'ambito dell'ufficio di collegamento interforze di Tirana, che i nuclei di frontiera marittima a Durazzo e a Saseno dispongono di mezzi navali di tutto rispetto (tre vedette e due battelli operativi).

Il nucleo di frontiera marittima, che opera in Albania a decorrere dalla data del 16 ottobre 1997, è stato appositamente costituito per fornire assistenza, consulenza e addestramento alla locale polizia di confine marittimo, anche mediante procedure di *training on job*, nonché collaborazione per il controllo dei flussi migratori, secondo linee di principio tracciate in appositi protocolli di intesa, l'ultimo dei quali — quello che proroga l'ammissione sino alla data del 31 dicembre 2004 — è in corso di ratifica.

A far data dal 1° gennaio 2002, il predetto contingente del Corpo opera in rapporto funzionale con l'istituto ufficio di collegamento interforze di polizia, inserito nell'ambito della direzione centrale di polizia criminale del dipartimento della pubblica sicurezza, composto da 25 unità ed articolato su una struttura centrale, ubicata nella sede di Tirana, e su altre, periferiche, definite « antenne », localizzate nelle sedi di Valona, Durazzo e Scutari.

La funzione di tale articolazione è quella di sviluppare, in modo sistematico, la cooperazione bilaterale e la lotta alla criminalità, in particolare quella organiz-

zata, e ai traffici illeciti che interessano i due paesi ed assicurare il necessario raccordo informativo ed investigativo con le strutture di polizia albanesi. Il Corpo è presente in queste strutture di coordinamento con cinque militari, di cui due, ufficiali, sono distaccati presso il Ministero dell'interno — Direzione centrale della polizia criminale — servizio di cooperazione nazionale.

Il raccordo operativo tra le unità navali del Corpo e la polizia di frontiera albanese è assicurato da un apposito piano sottoscritto in data 11 novembre 2002.

Va evidenziato che il Corpo ha realizzato, a decorrere dall'anno 1998, sia in Albania sia presso la scuola nautica di Gaeta, quattro cicli addestrativi per il personale componente di equipaggi delle unità navali della forza di polizia albanese, per una complessiva partecipazione di 60 allievi ed ha, inoltre, in pianificazione un ulteriore corso di formazione a favore di 14 militari della polizia di confine marittimo albanese, che dovrebbe tenersi entro i primi mesi del corrente anno. Il Corpo ha poi proceduto alla cessione a titolo gratuito al Governo albanese di 4 vedette veloci (classe 4.000).

Il complesso delle attività condotte dal Corpo, a decorrere dall'avvio della missione, può essere così sintetizzato: 5.314 crociere eseguite; 313.198 miglia percorse; 17.136 ore di moto; 1.586 natanti respinti; 99 natanti sequestrati; 5 automezzi sequestrati; 42.298 clandestini respinti; 180 persone arrestate. Tra le merci sequestrate, vorrei ricordare: 71.831 chilogrammi di tabacchi lavorati esteri di contrabbando; 30 chili di hashish; 601 chili di marijuana; 35 chili di eroina, fucili, mitragliatori, 3 *kalashnikov*, vari caricatori, cartucce ed anche una minima parte di tritolo. Mi preme sottolineare poi il numero di clandestini respinti: 42.298.

Analogo impegno è stato fornito dai reparti del Corpo operanti in Puglia, destinazione finale privilegiata dei trafficanti albanesi, che hanno scelto nel recente periodo di solcare il mare Adriatico, come testimoniato dai sequestri di stupefacenti effettuati in mare o in corrispondenza del

litorale e delle locali strutture portuali, a cui, in taluni casi, si sono accompagnati quelli di armi.

Per quanto concerne le sostanze sequestrate, nel triennio 2001-2003, si è provveduto al sequestro di ben 35 tonnellate di droghe leggere e di 748 chilogrammi di eroina. Ciò è chiaramente il frutto di una sinergica attività di cooperazione tra le nostre forze site in Albania ed il dispositivo aeronavale e terrestre nella regione Puglia e della costante ed efficiente collaborazione tra tutte le componenti delle forze di polizia che operano nel territorio albanese.

Vorrei inoltre evidenziare un dato, di particolare gravità, che attiene al rapporto droghe leggere-eroina. Le prime stanno subendo una flessione notevole grazie agli interventi dei mezzi aerei delle nostre forze che operano nel territorio albanese; effettuando missioni di ricognizione territoriale, abbiamo avuto la possibilità di accertare la presenza di vaste piantagioni di marijuana, che naturalmente sono state sequestrate e che avrebbero prodotto ben 168 tonnellate di droga. Vi è stato invece un incremento notevole della droga pesante, l'eroina, che riteniamo però abbia provenienza medio orientale. La dimostrazione della produzione di marijuana è evidente, in quanto si tratta di un abbattimento del 50 per cento: infatti, mentre nel 2001 i grammi sequestrati erano quasi 18 milioni, nel 2003 sono stati 9 milioni e mezzo.

Anche l'analisi dei flussi di clandestini mostra indicazioni positive evidenziando una netta contrazione degli stessi. Essi, oramai, si attestano sui livelli fisiologici riconducibili all'introduzione prevalentemente intraispettive, con immigranti che si occultano a bordo di automezzi pesanti, provenienti dai porti della Grecia, sovente all'insaputa dei conducenti. Si assiste così ad una diminuzione di migranti provenienti dall'Albania ed a forme sostitutive realizzate attraverso attività, cosiddette intraispettive, proprio perché i clandestini vengono occultati dentro gli automezzi come fossero merce.

L'immigrazione clandestina dall'Albania ha subito una radicale diminuzione: nel 2000, sono state individuati 6.653 clandestini; nel 2001, 4.460; nel 2002, 2.855; nel 2003, 1.166. Vi è, quindi, una netta diminuzione.

Anche i mezzi sequestrati sono nettamente inferiori agli anni precedenti. Nel 2000, avevamo sequestrato 82 mezzi navali e 89 mezzi terrestri; nel 2001, 62 mezzi navali e 81 terrestri; nel 2002, 21 mezzi navali e 45 terrestri; nel 2003 solo 8 mezzi navali e 16 terrestri.

Per i possibili collegamenti fra i sodalizi criminali albanesi e italiani, le esperienze investigative maturate sul campo hanno evidenziato una sostanziale autonomia delle organizzazioni del paese estero che anzi, soprattutto nel comparto dell'immigrazione clandestina, hanno lasciato a soggetti locali mansioni di bassa manovalanza, quali, ad esempio, la conduzione dei veicoli per il trasferimento dei migranti dai luoghi di sbarco alle stazioni ferroviarie o presso i punti di primo concentramento. Dunque, è chiaro che esiste una componente di criminalità organizzata, ma le nostre informazioni ci fanno capire che molte organizzazioni operano fuori del territorio albanese.

Signor presidente, passo all'accordo-quadro tra il nostro Governo e quello di Malta. L'accordo-quadro cui si fa riferimento individua, anzitutto, i quattro settori strategici nei quali dovrà svilupparsi la collaborazione tra Italia e Malta. Premetto che tale accordo è stato firmato a Roma, il 12 dicembre 2002, ed individua nella Guardia di finanza l'autorità, da parte italiana, responsabile dell'applicazione dell'intesa. L'accordo-quadro prevede anche che la sua attuazione debba avvenire nel termine massimo di tre anni.

I quattro settori strategici nei quali dovrà svilupparsi la collaborazione sono: lo scambio di rapporti sulla situazione di superficie; l'utilizzo di installazioni operative; le operazioni congiunte o combinate, con l'utilizzo di mezzi navali ed aerei; l'impiego di personale e strumenti per la comunicazione.

La finalità della collaborazione è la lotta al contrabbando, al traffico di sostanze stupefacenti, all'immigrazione clandestina ed altre attività contrarie alle leggi doganali e fiscali. Si tratta, dunque, di un accordo ad ampio spettro rispetto al quale la Guardia di finanza si pone come riferimento privilegiato, per la sua ampia potestà nel contrasto dei traffici di natura finanziaria ed economica.

Come è stato — giustamente — evidenziato, la Guardia di finanza è responsabile per la parte italiana. Al momento, per quanto riferito allo stato di attuazione dell'intesa, si è in attesa di istituire, in accordo con il Ministero degli affari esteri, gruppi di lavoro bilaterali che definiranno nel dettaglio tecnico le modalità operative ed amministrative della collaborazione.

È, in ogni caso, opportuno sottolineare che le autorità maltesi hanno già intrapreso una politica di fattiva collaborazione con le forze di polizia italiane, nell'azione di contrasto ai flussi migratori clandestini, sia in virtù dell'accordo detto, sia grazie all'efficace politica di cooperazione condotta dal Ministero degli interni.

È plausibile affermare che il Governo maltese abbia piena consapevolezza del ruolo che può svolgere nel contrasto all'immigrazione clandestina via mare, che, per ragioni di continuità geografica, interessa, quale area di transito, le acque dello Stato (che, come è noto, entrerà, a breve, a far parte dell'Unione europea).

In tal senso è da valutare in modo assolutamente positivo la partecipazione di Malta alle operazioni di pattugliamento aeronavale congiunto, denominate Nettuno, sia nella prima sia nella seconda fase della citata progettualità.

In particolare, nel corso dello svolgimento della prima parte dell'operazione condotta, nel febbraio 2003, nelle acque dello Stretto di Sicilia, le autorità maltesi non solo hanno cooperato con gli assetti aeronavali internazionali impiegati (mettendo a disposizione una propria unità aerea, nonché un rappresentante presso il centro di coordinamento operativo), ma si sono anche fatte carico di prendere in

consegna i 116 clandestini a bordo di un'imbarcazione che transitava nelle acque territoriali.

Ricordo che l'operazione ha portato in generale al sequestro di 15 natanti e all'individuazione di 815 clandestini.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, signor presidente (in che misura l'impegno - sempre maggiore - della Guardia di finanza in termini di uomini, mezzi e risorse finanziarie nello stretto di Messina incide sull'efficacia delle altre attività demandate al comparto aeronavale), ricordo che il dispositivo aeronavale della Guardia di finanza persegue, anzitutto, una missione istituzionale primaria di polizia economico-finanziaria, a tutela degli interessi del paese e dell'Unione europea, nonché di contrasto ai traffici illeciti via mare.

Per assolvere a tale missione, il Corpo ha provveduto, nel corso del tempo, non solo a dotarsi di una componente aeronavale di grande importanza, in termini sia quantitativi sia qualitativi, ma anche a strutturare tale componente sul territorio, al fine di garantire un'uniforme tutela delle aree marittime circostanti il paese, assicurando - al contempo - una particolare attenzione ai teatri operativi che, per ragioni geografiche o per retroterra criminale, sono sempre risultati particolarmente sensibili ai traffici illeciti di provenienza marittima.

Sul punto, ribadisco quanto ho precedentemente affermato: il nostro dispositivo aeronavale consente manovre senza dover sguarnire le aree di competenza. Attualmente, stiamo privilegiando alcune aree territoriali particolarmente sensibili, poiché esposte ai flussi via mare (faccio riferimento alla Sardegna, per il settore di provenienza sud-occidentale, cioè lo Stretto di Gibilterra, alla Sicilia, alla Calabria e alla Puglia). Tuttavia, si cerca - come affermato - anche di non sguarnire le aree facilmente raggiungibili dalla zona balcanica.

In tale contesto, disponiamo di forze considerevoli anche ad Ancona, a Venezia ed a Trieste.

A Trieste, la stazione navale ha un compito particolarmente sensibile di pre-

venzione. Bisogna, infatti, considerare la conformazione geografica di tale area dove è facile il transito via mare e via terra. Si consideri che in detta area esiste solo in minima parte una zona di mare internazionale e la zona di vigilanza della Guardia di finanza, come mare territoriale, è contigua alle zone territoriali slovena e croata.

Tenuto conto di ciò, disponiamo - come detto - delle unità di manovra, con sede a Napoli ed a Taranto, che all'occorrenza sono in grado di rinforzare i vari dispositivi per venire incontro a particolari esigenze.

Per teatri operativi intendo non solo l'area costiera, ma anche il retroterra. Voglio con ciò significare l'importanza che noi attribuiamo al controllo territoriale del cosiddetto « retrovalico » o della « zona interna », in cui la componente terrestre riesce a supportare ed a coordinare le nostre attività.

A questo proposito, vorrei sottolineare che nell'unica zona rimasta, confine dell'Unione europea, almeno sino al primo maggio, cioè il confine tra l'Italia e la Slovenia abbiamo un dispositivo di terra che vigila anche con compiti di polizia di frontiera su 37 valichi.

Si pensi in questo contesto all'utilità del coordinamento sia nell'attività di contrasto ai clandestini sia nelle attività di lotta alla criminalità organizzata, come il fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati all'estero (che ha dapprima attinto al litorale partenopeo per poi interessare massicciamente le coste pugliesi) ovvero i flussi migratori illegali che, pur con connotazioni diverse, hanno investito le regioni Puglia, Calabria e Sicilia. La struttura ordinativa del comparto aeronavale della Guardia di finanza ha consentito e consente di fronteggiare le fenomenologie criminali in maniera assolutamente efficace, permettendo di concentrare un maggiore sforzo operativo nelle aree di maggiore pressione ed assicurando al contempo un'azione di prevenzione e repressione sul rimanente territorio.

Con specifico riferimento alla Sicilia va sottolineato che il Corpo ha rafforzato il

proprio dispositivo di contrasto attingendo essenzialmente alle unità aeree e navali del Comando aeronavale, struttura operativa alturiera deputata, in quanto svincolata da definiti ambiti territoriali di intervento, a costituire supporto a quelle parti aeronavali territoriali in cui si reputi necessario, in ragione della peculiare pressione operativa, fornire ulteriore supporto. In tal modo si è pervenuti ad un duplice positivo risultato: rafforzare il reparto operativo aeronavale di Palermo senza attingere ad altri omologhi reparti territoriali e nel contempo esaltare il ruolo del dispositivo aeronavale di altura, massa di manovra nell'ambito del comparto.

Per chiudere, vorrei aggiungere che in tale attività la Guardia di finanza opera nella più vera e fattiva collaborazione con le altre forze di polizia coordinate in seno all'azione prevista dal decreto interministeriale proprio dal Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il generale per l'esposizione assolutamente completa ed esauriente dei dati riportati.

Do ora la parola ai colleghi per eventuali domande da porre.

TINO BEDIN. Ringrazio anch'io il generale. L'esposizione è stata completa in relazione alle domande poste dal presidente, ma vorrei porre alcune questioni alle quali il generale potrà fornire risposta successivamente.

Il primo tema è di carattere politico, non partitico. Uno degli argomenti dell'indagine conoscitiva è capire se i clandestini siano in maniera crescente strumento di altri traffici, cioè se non sia la miseria a spingere masse crescenti di persone ma il diventare « fattorini » di altri traffici. Si tratta di un tema rilevante dell'attività parlamentare in quanto le risposte devono essere diverse dal punto di vista politico. Lei, generale, ha riportato numeri, per me significativi, secondo i quali il numero di arresti nel 2003 è stato inferiore all'8 per mille delle persone individuate. Da ciò sembrerebbe che il fenomeno non sia di grande rilevanza. Un giudizio ed ulteriori approfondimenti da parte della Guardia di

finanza aiuterebbero il lavoro della Commissione nell'indagine.

Un'altra serie di interrogativi riguarda un'unica questione, cioè i rapporti della Guardia di finanza all'interno di un coordinamento europeo. La sua relazione interseca necessariamente in vari punti tale aspetto. La lotta al traffico di esseri umani è una attività istituzionale di Europol e vorrei sapere come avviene la collaborazione. Vi è la proposta del Governo italiano, presentata circa un anno e mezzo fa e codificata all'ultimo Consiglio europeo, riguardante la polizia di frontiera dell'Unione; vorrei sapere anche in questo caso se la Guardia di finanza sia coinvolta e come si stia rapportando a tale proposta. Inoltre vi sono i rapporti con Malta e gli altri paesi che stanno per entrare nell'Unione, tra cui la Slovenia: come vi state attrezzando in vista della libera circolazione dei cittadini di tali paesi in quanto futuri cittadini europei?

Aggiungo una curiosità derivante dalle precedenti audizioni: le vedette della Guardia di finanza possono essere considerate strumenti bellici? Pongo questa domanda in quanto recentemente la Libia ha chiesto all'Italia di comprare vedette e il nostro paese non può venderle in quanto mezzi di guerra soggetti ad embargo. Vorrei un giudizio tecnico da parte sua.

Inoltre, lei ha giustamente illustrato l'attività di formazione del personale albanese da parte della Guardia di finanza ma non ha parlato dell'attività di formazione del personale italiano. Immagino che il fatto che il contrasto all'immigrazione stia diventando una attività prevalente del vostro Corpo abbia determinato anche un cambiamento nei programmi di formazione del personale dei finanzieri.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bedin per le puntuali ed interessanti questioni poste. Chiediamo al generale di fornire le risposte successivamente. La Commissione effettuerà una missione a Malta a febbraio e reputo interessante incontrare nuovamente i vertici della Guardia di finanza dopo questa missione e prima che inizi il cosiddetto esperimento

Cipro. Aggiungo che avrei anch'io proposto una domanda ulteriore riguardante gli arrestati, l'unico settore in cui il dato riportato appare quantitativamente ridotto.

PASQUALE DEBIDDA, *Capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza*. Prendo atto delle domande formulate dal senatore Bedin e della questione sollevata dal presidente. Mi riservo di differire le risposte, a causa del limitato tempo a disposizione, provvedendovi per iscritto o, qualora il Comitato lo ritenga, in una prossima occasione di incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il generale Debidda per la disponibilità dimostrata e per la sua interessante relazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 10 febbraio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

